

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



«Io e l'Ulisse» Così Mario Biondi ha scalato Joyce

Letteratura. Lo scrittore e poeta comasco racconta come ha preparato la nuova traduzione dell'intricato testo narrativo, uscita ora per La Nave di Teseo

MARIO CHIODETTI

Perché uno scrittore, poeta, traduttore, viaggiatore e fotografo affermato, a 78 anni compiuti, si mette in mente di scalare un Everest di carta e di mettersi a tradurre uno dei libri più difficili mai scritti, l'"Ulysses" di James Joyce? Un libro che rappresenta un punto fermo per la cultura occidentale, un corto circuito tra cultura ebraica e irlandese, qualcosa da consultare pagina dopo pagina come si fa con altri monumenti come la "Commedia" dantesca o perfino la Bibbia?

La risposta

La risposta arriva da lontano, addirittura dal 18 ottobre 1961, quando il ventiduenne Mario Biondi, studente di Economia politica alla Bocconi di Milano, già scrittore di versi, è fulminato dal "Ritratto di un artista da cucciolo" di Dylan Thomas, derivato dal "Portrait of the Artist as a Young Man" del genio dublinese, letto da Nostro in lingua originale. Frutto di queste "contaminazioni" è il romanzo di formazione "Il lupo bambino", scritto durante il servizio militare a Padova su fogli protocollo con penna Koh-i-noor, e pubblicato solo nel 1975 da Marsilio.

Mario Biondi racconta tutto ciò negli interessanti e dotti "Prolegomeni" della sua traduzione dell'"Ulisse", uscita da

poco per i tipi de La Nave di Teseo, realizzata in oltre due anni, dall'inverno 2017 alla fine del 2019, riprendendo in mano stralci del libro già tradotti in passato ma rifacendo in pratica il lavoro da cima a fondo.

«Tradurre l'"Ulisse" è un mestiere, necessita di tempo e dedizione assoluta, prima non avrei potuto farlo, lavoravo come consulente editoriale, ma nel 2014 smisi, così mi dissi: "È arrivato il momento, tempo ne hai, mettili all'opera". Incominciai, ma non ero sicuro di farcela. Anni prima avevo faticato a leggere il romanzo nella lingua originale, ma alla fine ce l'avevo fatta. Possiedo cinque edizioni diverse di "Ulisse", acquistate nei miei viaggi per il mondo, a Londra o a New York, già negli anni '70 mi era venuta la tentazione di tradurlo, ma lavoravo a Firenze da Sansoni, non ci sarei riuscito. Ogni episodio dei diciotto del libro ha un diverso stile, tant'è che in Francia li hanno fatti tradurre da altrettanti scrittori, con il risultato di avere un volume il-

leggibile», spiega lo scrittore comasco, che ha appena pubblicato la raccolta di racconti "Sognando la vita" per Oligo Editore, alcuni dei quali usciti in passato nel nostro giornale.

«Non ho letto le altre traduzioni italiane, quella di De Angelis per la "Medusa" Mondadori del 1960, o di Gianni Celati del 2013, faccio tesoro di un aforisma di Oscar Wilde: "Non leggo mai un libro prima di recensirlo, riempie di pregiudizi". Sta al lettore giudicare le varie traduzioni, anche se chi giudica dovrebbe aver letto il libro nell'edizione in lingua originale. Nella mia carriera ho realizzato 72 traduzioni, da diversi tipi di lingua inglese, dal londinese al newyorchese, dal sudafricano al canadese, ma la lingua di Joyce è una continua metamorfosi», dice Biondi, poeta fin da giovanissimo con la pubblicazione di liriche in riviste letterarie e nel volumetto "Per rompere qualcosa", edito dall'amico Sebastiano Vassalli nel 1973 per i tipi di Ant. Ed.

L'altro comasco

In passato, un altro scrittore comasco, Carlo Linati, tentò l'impresa ma si arrese subito, consegnando però ai posteri uno schema, composto dallo stesso Joyce per il sodale italiano al fine di far capire la struttura del romanzo e le connessioni con i personaggi dell'"Odissea".

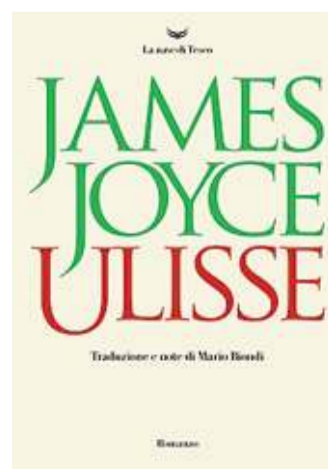
■ «Non ho letto le altre traduzioni italiane: per evitare pregiudizi»

La scheda / 1

La presentazione ritardata dal virus Nel volume i preziosi "Prolegomeni"

«La mia traduzione di "Ulisse" di James Joyce sarebbe dovuta uscire a maggio ed essere presentata il 17, giorno del mio ottantunesimo compleanno, al Salone del Libro di Torino e poi il 16 giugno al "Bloomsday2, la giornata joyciana che si celebra ogni anno, ma il Covid 19 ha deciso altrimenti», dice Mario Biondi. Il romanzo, pubblicato ora da La Nave di Teseo (Collana Oceani, pp. 1056, euro 25) è prece-

duto dai "Prolegomeni" scritti dallo stesso traduttore. Biondi si è avvalso dell'edizione cartacea del 1922 pubblicata, commentata, corretta e annotata negli Oxford World Classics e del testo elettronico del Project Gutenberg che si basa sulle prime edizioni di "Ulisse": «I due testi non coincidono, e quando ho riscontrato notevole divergenza ho cercato di segnalare al meglio». M. CHI.



James Joyce (1882-1941)

«Linati però tradusse mirabilmente "Stefano eroe" (e anche il dramma "Esuli", ndr.) il più bel romanzo di Joyce. L'autore, come vuole la leggenda, gettò nel caminetto il manoscritto, che la moglie salvò in parte, per la fortuna dei lettori. Però, caso strano, la parte salvata non recava tracce di bruciature. La fortuna dell'"Ulisse" è il non aver avuto un editore, perché Sylvia Beach, la libraia di "Shakespeare & Com-

pany" di Parigi lo fece stampare (il 2. 2. 1922, giorno del compleanno dell'autore) da un tipografo francese che non conosceva l'inglese e non poteva rifiutarsi di editarlo, come avevano fatto in Inghilterra, Irlanda e Stati Uniti, per sospetto di pornografia. Così il libro fu stampato esattamente com'era, senza censure», sottolinea Biondi, appassionato di nuove tecnologie tanto da essere stato il primo scrittore a

usare un computer e ad avere un sito internet, e gran viaggiatore e conoscitore profondo del sud est asiatico.

«Anche Joyce viaggiava ma i suoi spostamenti erano ridicoli rispetto ai miei - conclude Mario Biondi, lui aveva un immenso viaggio all'interno di sé stesso da compiere, terminato con l'ultima opera, "Finnegans wake", libro di difficoltà estrema che mai mi sarei sognato di tradurre».

La scheda / 2

Scrittore, poeta, traduttore e atleta Vincitore del Campiello nel 1985

Mario Biondi è nato a Milano il 17 maggio 1939 da una famiglia in parte comasca, e dopo aver frequentato il liceo classico "Alessandro Volta" di Como si è laureato in Bocconi in Economia Politica. Narratore, giornalista, traduttore, fotografo, poeta e viaggiatore, ha vinto il Premio Campiello nel 1985 con il romanzo "Gli occhi di una donna" e ha tradotto ben 72 opere di

autori di lingua anglosassone, da Isaac Bashevis Singer a John Updike e William Golding, fino al Joyce di "Ulysses". È autore di poesie - fece parte del Gruppo 63 - romanzi, racconti e memorie di viaggio, e in gioventù fu convocato dalla Nazionale italiana juniores di atletica leggera, gareggiando assieme a Livio Berruti sui 100 metri piani. M. CHI.



MASSIMARIOMINIMO di FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore fa bene all'amore

■ ■ "Nora mia, Norina, Noretta, Norella, Noruccia".
James Joyce